Imma Battaglia: "I miei scoprirono che amavo una donna leggendo una lettera. Per anni ho cercato di farmi amare da mia madre, poi ho trasformato quel dolore in una battaglia per gli altri"

Daria Egidi

Imma Battaglia risponde al telefono mentre sale su un taxi. È in giro per presentare il libro La mia battaglia d'amore (Castelvecchi), scritto insieme alla giornalista Roberta Savona: "Sto andando per le librerie di varie città. Sono il luogo dove mi sento meglio. Amo i libri e l'attenzione che c'è in quei luoghi". In movimento perenne e allo stesso tempo rigorosa, Imma Battaglia è attivista, politica, figura simbolo del movimento Lgbtq+ in Italia e, tra le altre cose, organizzatrice del primo World Gay Pride a Roma nel 2000. Sono passati tanti anni da allora: "Era un'epoca di grande integralismo e conservatorismo. Le sofferenze che vedevo accadere mi hanno spinto a immaginare una rivoluzione, una cosa che non si era mai vista in Italia. Ho girato il mondo per riuscire a organizzare quel World Gay Pride". Qualcosa da allora sarà anche cambiato, però la cronaca spinge a riflettere su quanto ancora resta da cambiare: "La morte di Mirko Moriconi e di sua mamma Kety Andreoni per mano del padre è la dimostrazione di quanto gli adulti impreparati, e probabilmente anche influenzati da un linguaggio omo-lesbo-transfobico della politica, siano di fatto pericolosi. Davanti alla tragedia di Mirko non possiamo pensare che basti la scuola a educare, perché la scuola sta già educando i giovani, che sono ormai di gran lunga all'avanguardia sui temi dei diritti e dell'identità di genere. Qui stiamo parlando di un genitore di 63 anni, quindi neanche troppo anziano, incapace di gestire la sua famiglia e un figlio probabilmente diverso da quello che desiderava. Siamo di fronte a una tragedia degli adulti. Sono gli adulti a dover essere ancora educati e preparati ad affrontare queste realtà".

Mirko Moriconi parlava della sua situazione sui social, possibile che non si sia potuto fare nulla?

"Ma i social network non sono strumenti bidirezionali. La storia di Mirko finiva nella Rete, riceveva solidarietà o attacchi, ma la verità è che lui e la sua famiglia avevano bisogno di un aiuto concreto e di un sostegno psicologico. Dobbiamo capire che i social non aiutano in questi casi. Mi chiedo se questa tragedia si potesse prevenire ed evitare, magari accompagnando Mirko e i suoi genitori presso associazioni come l'Agedo (Associazione Genitori di persone LGBTQ+) o altre realtà simili, per aiutare una famiglia che ora è completamente distrutta".

Quanto possono essere pericolose certe affermazioni di manifesta ostilità al mondo Lgbtq+?

"Il mondo si sta polarizzando. La geopolitica è in mano a pochi ricchissimi e i diritti faticosamente conquistati rischiano di essere cancellati. Noi però non dobbiamo cedere all'ignoranza, né permettere che venga alimentata da una politica becera, portata avanti da correnti di destra anacronistiche, razziste e omo-lesbo-transfobiche".

Laureata in Matematica, ha praticato sport ad alto livello ed è stata perfino nella Nazionale di pallamano, è manager e dirigente informatica, attivista: tutte queste cose in che modo si tengono insieme, per lei?

"La matematica rappresenta la mia ossessione per la libertà, per il ragionamento, per il rifiuto totale di ogni teoria non dimostrata. La uso tutti i giorni nel confrontarmi con gli altri. Non accetto le imposizioni calate dall'alto. Lo sport mi ha dato la forza, perché per continuare a lottare bisogna essere forti".

Come mai ha questa voglia di lottare?

"Era la mia risposta ai bullismi. Gli altri mi guardavano, mi dicevano che sembravo un maschio, che non andavo bene. Però poi venivano da me perché sapevo le cose, avevo autorevolezza, leadership. Se riesci a primeggiare mentre gli altri vorrebbero distruggerti significa che hai una grande forza. Io questa forza l'ho costruita con la mia fissazione per lo studio, per l'informazione, con la voglia di capire e sapere. È stato così anche quando stavo lavorando per il World Gay Pride a Roma, nel 2000. Mi dicevano che non si poteva fare, ma io mi informavo, sapevo rispondere, facevo crollare le opposizioni".

Era l'anno del Giubileo: fu molto complicato portare l'evento a Roma?

"In una maniera inimmaginabile. Solo la mia determinazione e la mia indipendenza dai partiti ci hanno permesso di andare avanti. La Chiesa era ovviamente contraria, ci fu anche un question time alla Camera durante il quale il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, disse che, per via della Costituzione, non si poteva fermare la manifestazione. I sindacati avevano già abdicato e avevano spostato il concertone del Primo Maggio da San Giovanni a Tor Vergata. Nel 2000 ci furono solo due eventi enormi a Roma: il nostro World Gay Pride e la Giornata Mondiale della Gioventù".

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Imma Battaglia: "I miei scoprirono che amavo una donna leggendo una lettera. Per anni ho cercato di farmi amare da mia madre, poi ho trasformato quel dolore in una battaglia per gli altri"

Molti avrebbero rinunciato. E invece perché lei no?

"C'era stato un giovane gay, Alfredo Ormando, che si era dato fuoco in piazza San Pietro per protestare contro la demonizzazione dell'omosessualità da parte della Chiesa. Prima ancora, appena ho iniziato a conoscere la comunità omosessuale di Roma frequentando la Casa del Buon Pastore e le femministe, ho imparato cos'è l'Aids e ho visto ragazzi giovanissimi morire come fiori secchi. C'era un grande stigma sociale sull'omosessualità, un'oppressione che arrivava da tutte le parti, dalla società, dalla Chiesa. Ho avuto una grande forza, una forza come quella che aveva mia madre".

Nel libro scrive che i rapporti fra voi non erano buoni. Che bambina era Imma?

"Abitavamo a Portici. Sin da piccola sentivo di non appartenere al destino culturale tipico del sud di allora: fare famiglia, avere dei bambini. Ero la seconda di quattro figli, nata tra due sorelle con le quali non avevo nulla a che fare. Non amavo i loro giochi, volevo fare altro. Tutto era solitudine, stavo per fatti miei, facevo cose diverse, leggevo, costruivo capanne, mi piacevano la bici e il pallone. Poi quando mi sono iscritta a Matematica la solitudine è aumentata, perché lo studio mi portava a perdermi nella logica estrema. Nonostante ciò, il mio percorso è stato naturale, per così dire, tra studio, sport lavoro e anche un fidanzato, finché non è arrivato l'imprevisto e mi sono innamorata di una donna".

Questo fatto ha cambiato tutto?

"I miei lo hanno scoperto leggendo una lettera. Sono dovuta andare via di casa perché non lo accettavano, ho lasciato un lavoro sicuro a Portici senza averne un altro perché la situazione era opprimente. Mene sono andata a Trieste e per un anno e mezzo o due non ho parlato con la mia famiglia. Dopo Trieste, mi sono trasferita a Roma, dove ho iniziato a frequentare la comunità omosessuale. Io ero convinta di essere l'unica persona ad avere questa vita così particolare. Nello scoprire che non era così avrei potuto rallegrarmi, ma allo stesso tempo ho visto giovani morire per la pandemia di Aids, famiglie che li rinnegavano. C'era troppo dolore e allora le mie sofferenze mi sembrarono cazzate. Quello è stato il momento in cui sono uscita da me, da Imma di Portici. Mi sono messa l'elmetto e ho fatto tutto quello che potevo per fermare l'oppressione che tormentava la vita delle persone. Io non c'ero più: tutto quello che ho fatto, e che farò, l'ho fatto pensando agli altri. E dentro di me avevo la speranza di riuscire a farmi amare da mia madre, volevo che fosse fiera di me, perché io mi sentivo indegna ai suoi occhi".

Nel libro scrive di somigliare molto a sua madre, anche fisicamente. Eppure non si sentiva amata da lei?

"Mia madre è stata la prima persona gender fluid che ho conosciuto. Era alta un metro e settanta, un'altezza notevole per una donna nata nel 1930. Aveva una forza straordinaria. Sapeva fare l'idraulico, l'elettricista, il muratore e mi ha insegnato tutto. Mi ricordo che se c'era da imbiancare la casa, lo faceva lei e ci coinvolgeva. Noi eravamo piccoli quindi pitturavamo la parte bassa delle pareti, lei saliva sulla scala e faceva il soffitto. Se c'era da fare un lavoro, chiedeva a me di aiutarla. Ha sempre portato i capelli corti. Era l'autorità educativa, mentre mio padre era la figura del gioco e dello svago nel fine settimana, perché gli altri giorni c'era poco".

Caratterialmente eravate diverse, invece?

"Credo di aver ereditato da lei anche una certa freddezza. Sono sempre stata un po' distaccata. Ho sempre fatto fatica a ricevere amore, perché da piccola non ho mai saputo come fare, non riuscivo a lasciarmi andare alle persone. Anche per questo, credo, ho cambiato parecchie compagne: ogni volta mi sembrava di trovare il grande amore. Ma, ho capito in seguito, in realtà io non sapevo riconoscerlo. Eva Grimaldi mi ha cambiato la vita, mi ha insegnato ad amare e essere amata".

Vi siete unite civilmente nel 2019, come procede?

"Siamo come due bambine, ridiamo sempre, esploriamo, ci prendiamo in giro, ci divertiamo. Abbiamo grande complicità, ci sosteniamo a vicenda. Adesso, che non la vedo da diversi giorni perché sta facendo l'Isola del Famosi, comincio a "sbarellare"".

Per lei esiste un confine tra maschile e femminile?

"Sono aspetti della stessa persona. Il binarismo è un costrutto sociale che priva di libertà. Io non mi etichetto nemmeno come non binaria; le persone sono un caleidoscopio di aspetti. Io ho avuto fidanzati, fidanzate, in passato ho frequentato orge e dark rooms. Le racconto nel libro perché si parla spesso di orientamento ma non si entra mai nella vita intima delle donne. È un atteggiamento bacchettone".

E di fronte alle orge e alle dark rooms

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Imma Battaglia: "I miei scoprirono che amavo una donna leggendo una lettera. Per anni ho cercato di farmi amare da mia madre, poi ho trasformato quel dolore in una battaglia per gli altri"

non si sentiva in imbarazzo?

"Ma io venivo da Portici, dove non solo non ci stavano gli omosessuali ma nemmeno le porcherie, capito? (ride, ndr) Quindi per me era tutto una novità, mi ponevo di fronte a queste cose come avrebbe potuto farlo Checco Zalone, o come Totò e Peppino".

Dopo quel il World Gay Pride le cose sono cambiate per la comunità Lgbtq+?

"Io personalmente dopo il Pride ho avuto un momento di buio totale, un vuoto dovuto alla mancanza di quell'adrenalina e della lotta. Non riuscivo a tornare alla vita normale. Non smettevo di pensare a quello che era accaduto, a come bisognava fare per andare avanti. In quel vuoto che si era creato, avevo bisogno di capire cosa c'era da fare ancora. Ho capito che una sola giornata di visibilità non bastava e per questo è nato il Gay Village, per fare tante cose che lasciassero il segno. Poi mi hanno chiesto di aiutare il sindaco Ignazio Marino, un uomo libero e anarchico come me. Ho lavorato per istituire il registro delle unioni civili a Roma, prima della legge Cirinnà. Abbiamo lottato per celebrare le unioni in luoghi istituzionali come il Campidoglio".

Cosa rappresenta il matrimonio per le persone omosessuali?

"Significa essere finalmente tutti uguali davanti alla legge. L'istituzione delle unioni civili sanciscono una distinzione tra persone di serie A e serie B. Il matrimonio egualitario chiuderebbe il capitolo della diseguaglianza".

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.